

Solennità di Tutti i Santi

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12)

La liturgia della Solennità di Tutti i Santi si apre, nella prima lettura dall'Apocalisse con la grande visione della condizione eterna dei santi: «“Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?”. Gli risposi: “Signore mio, tu lo sai”. E lui: “Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello”». Tutto in quella scena è chiaro e senza ombra di compromessi o ambiguità: Cristo è il Signore: «Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello”».

È chiarissimo che i Santi sono solo coloro che sono diventati tali per avere annunciato e testimoniato con la vita – alcuni anche con il sangue – la Verità che è Gesù Cristo, e per averlo fatto senza compromessi o mezze misure e mai in una forma dimezzata o ambigua, con la scusa di renderla più accessibile al mondo e condivisibile da tutti senza conversione, come è divenuto abituale oggi, perfino nella Chiesa (!) e purtroppo ai più alti livelli (!). La formula che sintetizza la santità, oggi, è ancora quella che troviamo fino dagli inizi della vita della Chiesa, sulla bocca degli Apostoli Pietro e Giovanni: *noi non possiamo!*

Riferiscono gli Atti degli Apostoli:

«E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: “Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; *noi non possiamo* tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,18-20).

È quello stesso Apostolo Pietro che non molto tempo prima aveva rinnegato per tre volte il Signore: «In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte» (Mt 26,32). È terribile: il primo papa della storia ha rinnegato Cristo! («Non capisco che cosa tu voglia dire [...] Non conosco quell'uomo», Mt 26,70.72.74.). Ma subito dopo il canto del gallo «uscito all'aperto, pianse amaramente» (Mt 26,75). Se non ci fosse stato quel pianto amaro, espressione di un vero pentimento interiore, egli sarebbe stato un apostata, un eretico e come tale sarebbe decaduto dal suo ruolo di papa: Gesù stesso dopo la Risurrezione, o dopo l'Ascensione gli Apostoli rimasti fedeli ne avrebbero dovuto eleggere un altro al suo posto. Una regola che vale anche oggi («Can. 1364 - §1. L'apostata, l'eretico e lo scismatico incorrono nella scomunica *latae sententiae*». E se ha un qualunque ufficio ecclesiastico, di qualsiasi grado esso sia, egli decade da tale ufficio. «Can. 194 - §1. È rimosso dall'ufficio ecclesiastico per il diritto stesso [...] chi ha abbandonato pubblicamente la fede cattolica o la comunione della Chiesa», ovvero l'apostata e l'eretico per il solo fatto di avere professato e insegnato una fede diversa dalla dottrina immutabile della Chiesa). Forse, oggi, a Pietro, attraverso il suo successore, potrebbe essere chiesto da parte del popolo di Dio (simboleggiato dalla serva del Vangelo):

1 - *Ma tu non eri tra quelli che dovevano essere fedeli al Vangelo di Cristo, alla Tradizione della Chiesa, al Catechismo della Chiesa cattolica? Anche oggi egli avrebbe potuto rispondere: non so di che parli!*

2- *Ma tu non eri tra quelli che dovevano adorare la presenza reale di Cristo in corpo sangue, anima e divinità, nella Santissima Eucaristia? Anche oggi egli avrebbe potuto rispondere: non la conosco!*

3 - *Ma tu non eri tra quelli che dovevano credere che solo nella Santa Chiesa Cattolica sussiste la pienezza della verità rivelata da Dio e pienamente manifestatasi in Cristo Signore, unico Salvatore degli uomini? Anche oggi egli avrebbe potuto rispondere e spergiurare: non so che cosa sia!*

Se così fosse, costui dovrebbe piangere amaramente sul suo peccato di apostasia e di eresia per poter legittimamente continuare a ricoprire il suo ufficio. Diversamente noi non potremmo seguirlo senza rinnegare noi stessi il Signore. *Noi non possiamo!*

Una formula che sarà ripetuta nel corso dei secoli dai martiri, dai Papi e da tutti i santi, canonizzati e non canonizzati: *noi non possiamo!*

Noi non possiamo bruciare l'incenso all'imperatore, dissero i primi santi martiri.

Noi non possiamo rinnegare Gesù Cristo con il Suo vero e intero insegnamento, *noi non possiamo* rinnegare la santa e perenne Tradizione della Chiesa, il suo Magistero perenne sull'Eucaristia, sui Sacramenti, sul matrimonio e sulla famiglia, sulla legge morale, solo per essere come tutti gli altri adeguati a quel Sinedrio di oggi che ha condannato il Signore della storia. *Noi non possiamo* farlo in nome di una nuova falsa religione universale che supererebbe tutte le religioni comprese il cristianesimo. *Noi non possiamo* cedere a questa logica del mondo!

Non possumus! Non possiamo, non dobbiamo e non vogliamo!

E quindi, io *non posso, non devo e non voglio!*

Costi quello che costi. Questa determinazione dell'intelligenza di fede, che si visibilizza pubblicamente in altrettanta determinazione della volontà di fede, costi quello che costi... questa è la radice della santità. E la fedeltà nel tempo, il resistere di questa determinazione, per tutta la vita – questa è la pianta che si sviluppa da quella radice – è la piena attuazione della santità.

«Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno» (Mt 5,37). Basta con le mezze misure, con i compromessi, con gli arretramenti di fronte all'errore altrui per illudersi di raggiungere un accordo, perché se anche ci fosse sarebbe un accordo nocivo per entrambe le parti, perché sarebbe un inganno.

Le beatitudini riportate nel Vangelo di oggi esprimono la radicalità e la pulizia di questa chiarezza. Non c'è misericordia più grande di questa chiarezza; l'ambiguità non è misericordia, ma inganno e tradimento! La misericordia è la restituzione di ciò che è vero e giusto, è la restituzione della giustizia perduta con il peccato, fino dalle origini dell'umanità e con ogni peccato di ciascuno di noi. Il Signore con la sua croce e risurrezione ci rimette nelle mani questa giustizia se la vogliamo prendere così com'è, tutta intera: «lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13), non a delle mezze verità, come si fa oggi... E purtroppo si è fatto anche ieri a Lund in Svezia, per commemorare un omicida, eretico, corrotto e suicida quale fu Lutero, acclamandolo, ingannevolmente, come se fosse un santo precursore dei tempi...

Facciamo pulizia di questi compromessi e ambiguità, smettiamola di fare pasticci e di giocare con il Vangelo e con i Sacramenti, con la vera natura della Chiesa: «Basta! È venuta l'ora» (Mc 14,41), come disse Gesù al momento di affrontare la Sua Passione, ai suoi che non avevano il coraggio di muoversi.

Solo in questa fede, netta, diretta, chiara, esplicita c'è riposo («Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»), ci ricorda quasi di sfuggita il versetto dell'Alleluia), liberazione da quel *tedium vitae*, da quella noia pesante di un vivere malsano che attanaglia il mondo di oggi, a causa della sua logica così anti-umana perché anti-cristiana, e attanaglia anche la “chiesa del compromesso”, dell’“auto-smantellamento” che oggi si vorrebbe presentare addirittura come quella vera...

Maria Santissima e Tutti i Santi del Cielo intercedano per noi e ci liberino presto da questa demoniaca ambiguità che soffoca questa nostra miserevole epoca della storia che ci tocca vivere. Il suo Cuore Immacolato trionfi finalmente dopo che il suo piede ha schiacciato la testa del serpente antico e possiamo tornare a cantare pubblicamente il trionfo di Cristo Salvatore.

«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Bologna, 1 novembre 2016